

## VENTIDUESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, <sup>5</sup>quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». <sup>6</sup>Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.

<sup>7</sup>Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.

<sup>8</sup>Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». <sup>14</sup>Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! <sup>15</sup>Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». <sup>21</sup>Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, <sup>22</sup>adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. <sup>23</sup>Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

#### Per la riflessione e la preghiera

Si era sparsa la voce che Gesù faceva e insegnava cose contro la legge, per cui i capi mandano da Gerusalemme alcuni scribi e farisei a rendersi conto di quanto stava accadendo. E devono constatare che, effettivamente, Gesù e i suoi discepoli non osservano la legge della purità che imponeva di lavarsi le mani fino al gomito e di purificare le stoviglie prima di prendere cibo. Le mani o le stoviglie, infatti, potevano essersi contaminate venendo a contatto con qualcosa di impuro. I farisei e gli scribi si scandalizzano e chiedono conto di questo comportamento. Gesù, rifacendosi al profeta Isaia, smaschera l'ipocrisia che sta dietro a questa loro preoccupazione. Hanno il cuore lontano da Dio e pretendono di rimediare con delle osservanze esteriori, senza preoccuparsi di cogliere lo spirito della legge.

Gesù non condanna le osservanze della legge anche nei suoi minimi particolari, ma rimprovera di trascurare il comandamento di Dio e formula una nuova visione riguardo alle usanze, riconducendo tutto all'interiorità: l'impurità non risiede nelle cose esteriori o nelle cose che mangiamo, ma nel cuore ed elenca tutta una serie di situazioni che contaminano la vita dell'uomo. Questo è ciò che accadeva ai tempi di Gesù, ma siamo sicuri che non accada anche oggi per noi? Siamo sicuri che ciò che esprimiamo con certi riti richiami il loro significato? Ci facciamo spesso il segno della croce, ma non pensiamo al suo significato tanto che per molti è un rito scaramantico. Ci lamentiamo che non si vada a "benedire le case", ma raramente ne percepiamo il suo legame con il mistero di morte e risurrezione celebrato nella Pasqua e richiamato con l'acqua del battesimo. Purtroppo anche noi preti spesso facciamo di questo rito una questua senza preoccuparci di richiamare la realtà a cui è legato. Anche la messa e la comunione assumono il significato di osservanza di un precetto o di soddisfazione di qualche bisogno piuttosto che un incontro col grande mistero dell'amore di Dio espresso nella morte del suo Figlio e partecipato a noi attraverso la presenza di questo mistero.

#### Deuteronomio 4,1-2.6-8

*Mosè parlò al popolo dicendo: <sup>1</sup>Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. <sup>2</sup>Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. <sup>6</sup>Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: "Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente". <sup>7</sup>Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? <sup>8</sup>E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

#### Per la riflessione e la preghiera

Questo piccolo brano che ci propone la liturgia fa parte del primo discorso di Mosè al popolo prima della sua morte. In esso fa una breve storia del cammino faticoso nel deserto dopo la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Profeticamente annuncia il tradimento del popolo che cadrà nell'idolatria mettendosi al servizio degli dei che incontrerà nella terra dove sta per entrare. Mosè ha chiesto a Dio di poter entrare nella terra promessa ai padri, ma gli viene annunciato che potrà contemplarla da lontano, dal monte Pisga. In questo contesto esalta la fedeltà che Dio ha mostrato al suo popolo, culminata nel dono di una legge che nessun altro popolo può vantare. Insiste sulla necessità di ascoltare il Signore e di mettere in pratica quanto egli dice e ricorda che la grandezza del popolo non sta nelle sue capacità umane, ma nell'ascolto obbediente di Dio. Israele, davanti ai popoli, deve essere il segno dei favori che Egli concede a chi osserva i suoi comandamenti. In questo consisterà la sua saggezza ed intelligenza. I mali che colpiranno il popolo sono dovuti alla sua infedeltà. L'osservanza della legge che Dio gli ha dato sarà apprezzata da tutti i popoli e Israele sarà considerato una nazione saggia e intelligente. Anche i cristiani, in Gesù, hanno ricevuto la legge che non ha nessun altro popolo, la legge che si compendia nell'amore, nel confidare solo in Dio e nell'amare i fratelli fino a dare la vita perfino per i nemici ed essere portatori di pace. Ad essi è richiesto di essere segno nel mondo di questo grande privilegio, rifiutando ogni idolatria. Dalle nostre comunità non traspare la percezione della presenza del Signore che porge l'orecchio a chi lo invoca e non si dimentica del povero. Più che parlare di Dio dovremmo essere capaci di farlo percepire in modo quasi sensibile.

#### Salmo 15 (14)

*Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna?  
Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia  
e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua,*

*Non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino.  
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signor e.*

*Non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente.  
Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre.*

#### Per la riflessione e la preghiera

Probabilmente questo salmo faceva parte di un rito di ingresso nella tenda, segno della presenza di Dio nel pellegrinare d'Israele nel deserto, e, successivamente dell'accesso al monte Sion, il monte del tempio in Gerusalemme. Trova un suo corrispettivo in Isaia tanto da pensare ad una sua dipendenza: "A Sion hanno paura i peccatori, uno spavento si è impadronito dei malvagi. Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni? Colui che cammina nella giustizia e parla con lealtà, che rifiuta un guadagno frutto di oppressione, scuote le mani per non prendere doni di corruzione, si tura le orecchie per non ascoltare proposte sanguinarie e chiude gli occhi per non essere attratto dal male: costui abiterà in alto, fortezze sulle rocce saranno il suo rifugio, gli sarà dato il pane, avrà l'acqua assicurata" (Is 33,14-16).

Il salmo riporta una serie di azioni che presuppongono il vero atteggiamento interiore: agire con giustizia, parlare lealmente, non calunniare, non fare danno al prossimo, essere coerenti alla parola data ecc. La vita morale nasce dal cuore e si concretizza nella coerenza tra il cuore e il comportamento esteriore. Ma per il cristiano è qualcosa di più: si tratta di accogliere la vita stessa di Dio e lasciarla agire. Nel Battesimo abbiamo ricevuto una vita nuova che diventa per se stessa legge. Chi crede accoglie l'inabitazione della Trinità nel proprio cuore. Non si tratta, quindi, di semplice coerenza, ma di vivere ciò che già è presente in noi e di portare a compimento la vita ricevuta. S. Paolo esorta ad essere santi partendo da una constatazione, l'essere già santi. Le sue lettere hanno tutte questo schema: viene presentata una verità teologica su Dio e il suo amore che coinvolge la nostra vita, poi concludono con un'esortazione ad essere santi, perché già santi. Non dobbiamo cercare la santità all'esterno di noi, ma dentro perché il Signore ce l'ha partecipata. In questo modo tutta la vita cristiana consiste nell'assecondare la presenza di Dio nella nostra vita e farla crescere sostenuti dal suo amore.

#### Lettera di Giacomo 1,17-27

*Fratelli miei carissimi, <sup>17</sup>ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c'è variazione né ombra di cambiamento. <sup>18</sup>Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.*

<sup>19</sup>Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira. <sup>20</sup>Infatti l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. <sup>21</sup>Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. <sup>22</sup>Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; <sup>23</sup>perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che

*guarda il proprio volto allo specchio: <sup>24</sup>appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. <sup>25</sup>Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. <sup>26</sup>Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. <sup>27</sup>Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.*

#### Per la riflessione e la preghiera

Il testo proclamato nella liturgia di questa domenica è stato abbreviato - mancano, infatti, i versetti 19-20 e 23-26 - ma lo riporto nella sua integrità perché mi sembra che renda più comprensibile il pensiero di S. Giacomo. Quanto esprime è la conseguenza di quanto ha scritto all'inizio della lettera: da Dio viene solo il bene e non tenta nessuno; il male nasce dalla concupiscenza che l'uomo si porta dentro: "Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte" (Gc 1,14-15). Dio è fonte di "ogni dono perfetto". Il centro della vita cristiana è l'ascolto che deve condurre all'agire concreto secondo quello che Dio vuole in modo giusto. L'ascolto deve essere talmente attento e costante da respingere ogni tentazione del parlare eccessivo che rende già impossibile ogni dialogo con Dio e con i fratelli. E' ciò che è espresso nella tradizione sapienziale: "Sii pronto nell'ascoltare e lento nel dare una risposta. Se conosci una cosa, rispondi al tuo prossimo; altrimenti metti la mano sulla tua bocca. Nel parlare ci può essere gloria o disonore: la lingua dell'uomo è la sua rovina" (Sir 5,11-13). Ne consegue un retto adempimento della parola che è possibile solo se ci liberiamo da ogni sozzura. D'altra parte la Parola è stata seminata in noi con la predicazione della Chiesa e ha operato nell'accoglienza della fede che ha condotto al battesimo. Una fede che non conduce a modellare la vita secondo la volontà di Dio non è sufficiente per la salvezza, anzi sarà motivo di condanna. Una religiosità autentica rifugge dalla leggerezza nel parlare e si dimostra nell'amore del prossimo.

Da quanto ci ha detto S. Giacomo ne derivano molte conseguenze per la vita personale e delle nostre comunità. Prima di tutto spesso ci manca la consapevolezza che la fede nasce dall'ascolto e non da qualcosa che avvertiamo dentro che è sempre un sentire privato e generico. Dio ha parlato e continua a parlarci. In particolare le nostre comunità sono viziate dal troppo parlare che spesso diventa sparlare dimenticando che la lingua può condurre alla rovina. Manca la capacità di dialogare che prima di tutto è fatta di ascolto.

#### Vangelo secondo Marco 7,1-8.14-15.21-23

*In quel tempo, <sup>1</sup>si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. <sup>2</sup>Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate <sup>3</sup>- i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi <sup>4</sup>e, tornando*